

VITA DELLA CHIESA

*La Voce
del Popolo*

Ingressi parrocchiali

Domenica 17 settembre alle ore 10 (e non alle 11 come precedentemente annunciato) inizia il suo ministero come parroco **don Giuseppe Zorzan** nella parrocchia S. Giovanni Battista in Villastellone.

Sabato 23 settembre alle ore 16 inizia il suo ministero come parroco **don Mieczyslaw Olowski** nella parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Torino.

Sabato 23 settembre alle ore 17 inizia il suo ministero come parroco **don Riccardo Grassi** nella parrocchia S. Andrea Apostolo in Castelnuovo don Bosco.

Sabato 23 settembre alle ore 20.30 inizia il suo ministero come parroco **don Roberto Zoccalli** nella parrocchia Santa Rita da Cascia in Torino.

Domenica 24 settembre alle ore 10 inizia il suo ministero come parroco **don Gianluigi Coello** nella parrocchia Gesù Maestro in Beinasco - fr. Fornaci e alle ore 16 nella parrocchia S. Giacomo Apostolo in Beinasco.

Domenica 24 settembre alle ore 16.30 inizia il suo ministero come parroco **don Giuseppe Nota** nella parrocchia S. Remigio Vescovo in Torino.

Lutto

È morto il 4 settembre, **Giancarlo Calzoni**, papà di don Alberto parroco di San Grato in Bertolla a Torino. A don Alberto le affettuose condoglianze del direttore e della redazione della «Voce».

Accompagnatori di catecumeni

Il 7 e 14 ottobre presso la Curia metropolitana, (Sala Perazzo) dalle 9 alle 12 sono in programma due incontri pensati per chi per la prima volta inizia il cammino con un catecumenato. Verranno forniti i primi suggerimenti e le indicazioni utili che saranno poi completati e approfonditi nella formazione di base a maggio (Modulo A). L'invito è rivolto anche a tutti gli accompagnatori che desiderano rinfrescare o completare la loro formazione di base. Per iscrizioni tel. 011.5156342 -327; e-mail: catecumenato@diocesi.torino.it.

Esercizi spirituali per la Terza Età

Dalle 9 di martedì 26 settembre alle ore 16 di giovedì 28 settembre si terranno a Pianezza, Casa di Spiritualità Villa Lascaris - gli Esercizi Spirituali per persone della Terza Età, organizzati dalla parrocchia Regina Mundi di Nichelino, con l'Ufficio Diocesano per la Pastorale Terza Età. Predicatore sarà don Renato Casetta, direttore della stessa Casa di Spiritualità. Informazioni ed iscrizioni tel 333.6771135 o presso l'Ufficio per la Pastorale Terza Età tel. 011.5156340 dal lunedì al venerdì 9-12.30.

«Maestro dove abiti?», uno stile per tutti

La Lettera Pastorale di mons. Cesare Nosiglia, «Maestro, dove abiti?» (Gv 1,38), più che un «programma» annuale, tratteggia uno stile di Pastorale Giovanile, da assumere con convinzione e gradualità. Tale stile viene proposto dall'Arcivescovo a tutte le nostre comunità, Associazioni, Movimenti e gruppi ecclesiali. Non è infatti citata nessuna realtà in particolare, proprio perché la Lettera desidera rivolgersi a tutti gli educatori e i giovani, al di là di ogni specifica appartenenza. In ciascuno dei tre capitoli in cui è divisa la Lettera, mons. Nosiglia assume e approfondisce le richieste, le conclusioni e le prospettive consegnate dall'Assemblea Diocesana di giugno scorso.

Il primo capitolo, dedicato al «legame» con la comunità, pone l'accento sulle due dimensioni fondamentali in cui si articola ogni responsabilità educativa: la «comunità educante» e il suo coordinamento. Per «comunità educante» si intende l'insieme delle figure educative che già operano nei vari ambiti pastorali della comunità, con le distinte fasce di età e nei diversi ambienti del territorio, chiamate a coinvolgere e valorizzare i giovani. La «comunità educante»

deve essere a sua volta coordinata da una «cabina di regia», che non è una formula tecnica in senso stretto, ma è un'espressione che esprime una funzione e una responsabilità. Essa è chiamata a non limitarsi a svolgere una funzione puramente tecnica e organizzatrice, ma a promuovere un autentico discernimento, a porsi come guida spirituale dei giovani.

Il secondo capitolo mette a fuoco la «cura della vita interiore», nel dedicato rapporto tra formazione alla «vita di fede» e al «servizio di fede». Circa la prima si evidenziano tre priorità: l'educazione alla sessualità e all'amore insieme al legittimo e necessario desiderio di festa, di divertimento, di svago e di aggregazione; lo studio e la formazione in vista di una futura professione, inclusa la formazione socio-politica; il servizio con i poveri, intesi nel senso ampio del termine, nella prospettiva che abbraccia anche un'attenzione alla cosiddetta «ecologia integrale». Ogni figura educativa sia perciò preparata in vista di una «duplice competenza»: per il suo personale radicamento nella fede della Chiesa e per la sua attitudine a porsi in ascolto delle giovani generazioni, a

Il testo è distribuito in curia ed è on-line sul sito diocesano

partire dall'umano della loro esistenza, cioè la volontà e la capacità di prendersi cura della loro vita.

Il terzo capitolo, infine, dedicato alla missionarietà, quale «dono dell'incontro», propone un nuovo stile di Oratorio con e per i giovani, che non impegni ulteriormente il loro tempo già saturo con attività o servizi da svolgere quanto, piuttosto, li stimoli a rileggere la molteplicità delle loro esperienze, li accompagni nel fare unità nella dispersione della vita, per sostenere le prove di autonomia e di libertà.

L'ultimo passo che la Lettera chiede di compiere riguarda il progetto educativo di Pastorale Giovanile: esso va elaborato e attuato in ogni «comunità educante», in modo che tenga conto della propria realtà, dei carismi e dei percorsi già in atto. Ciò che viene richiesto alla Diocesi sono invece orientamenti e linee educative di fondo, su cui - scrive l'Arcivescovo - è necessario convergere tutti, con spirito di comunione e con fedeltà nella sua attuazione, tenendo conto del raccordo tra la cosiddetta «pastorale di territorio» e «pastorale di ambiente».

don Luca RAMELLO

NOSIGLIA - IL TESTO «MAESTRO DOVE ABITI?» FRUTTO DI UN PERCORSO DI DISCERNIMENTO DIOCESANO

LETTERA PASTORALE

tre tappe «con» e «per» i nostri giovani

Non un vademecum o un testo da leggere di seguito come un romanzo, ma uno strumento di lavoro pastorale con cui occorre confrontarsi e operare poi insieme secondo le indicazioni. La Lettera va considerata un punto di riferimento dei prossimi anni pastorali e non può essere esaurita in questo primo

Papa Francesco ha annunciato che nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale» e ha voluto che i giovani siano al centro dell'attenzione della vita della Chiesa. La nostra diocesi si inserisce con gioia ed entusiasmo nel percorso di discernimento di tutta la Chiesa, attingendo non solo alla sua ricca tradizione educativa, ma anche al lungo discernimento di questi cinque anni sulla pastorale giovanile diocesana. Si tratta



di un articolato cammino avviato dal Sinodo dei giovani (2012-2014), benedetto dalla visita di Papa Francesco a Torino nel suo incontro con gli oratori e i giovani (giugno 2015), sintetizzato nella bozza di Orientamenti Destare la vita (ottobre 2015) e ulteriormente allargato alla fascia degli adolescenti (2016-2017). La conclusione del cammino di riflessione sulla pastorale giovanile di questi cinque anni, con l'esigenza di presentare alla diocesi un progetto educativo, è stata oggetto dell'Assemblea diocesana dello scorso maggio-giugno, con la partecipazione di numerosi giovani ed educatori. È stata una preziosa occasione per verificare il cammino di questi anni, per affrontare le questioni ancora aperte e per compiere insieme quelle scelte che sono più urgenti ed opportune nel servizio pastorale con e per i giovani. Da tutto questo è nata la lettera pastorale Maestro, dove abiti?, che riassume il percorso fatto e indica vie più precise e «normative» su cui

insistere. L'obiettivo è quello di integrare sempre meglio, nel territorio e negli ambiti di vita della Chiesa, il «cammino verso i giovani e con i giovani» che la nostra Diocesi sta compiendo. Voglio sottolineare, ad esempio, l'importanza che viene data alla formazione in tutte le sue dimensioni: personale e professionale, civile ed ecclesiale. Crescere nella fede deve far parte, per i giovani, di una «educazione» complessiva ad essere donne e uomini capaci di affrontare le sfide dell'oggi: è quel progetto di «umanesimo in Cristo» consolidato dal recente Convegno nazionale di Firenze del 2015. In questo contesto emerge l'indicazione precisa circa le attività in oratorio o nei gruppi giovanili, che non vanno mai separati dalla vita della comunità educante, la quale rappresenta il grembo che ha generato ciascun giovane nel Battesimo e lo nutre e sostiene nella propria crescita.

La lettera aiuta una riflessione seria e approfondita sul tema della fede in rapporto alla vita e all'appartenenza attiva e responsabile alla realtà e alla missione della comunità ecclesiale, ma anche sul tema del lavoro in rapporto alla formazione e alla professione, su quello dell'affettività e sessualità, sul servizio ai poveri, sul tempo libero, sulla comunicazione e i suoi strumenti, sullo «sballo», sulla cittadinanza. «La formazione alla vita di fede unisce strettamente fede e cultura, perché non c'è separazione tra l'impegno di approfondire la fede e la concreta esperienza del vissuto fatto di situazioni esistenziali che orientano profondamente le scelte di ogni persona» (cfr. n. 32). Ma vediamo ora la Lettera nel suo sviluppo: essa si snoda in tre tappe di un percorso sulla scia della chiamata dei discepoli Giovanni e Andrea, secondo il Vangelo di Giovanni (1,35-42a). La prima tappa è incentrata sul tema della ricerca («Che cosa cercate?»: Gv 1,38), propria del mondo giovanile, e del conseguente invito del Signore a seguirlo («Venite e vedrete»: Gv 1,39). La seconda tappa è quella della dimora, dove Gesù abita

NO AVVIATO 5 ANNI FA E OGGI INSERITO

NEL CAMMINO DI PREPARAZIONE AL SINODO DEL 2018



oggi in mezzo a noi (ha posto la sue tende nel nostro accampamento, che è il vissuto quotidiano). Il tema della dimora (e non solo «casa») vuole sottolineare che anche oggi è possibile incontrare Gesù e stabilire con lui una relazione vera e gioiosa nella sua Chiesa. La Chiesa è dimora del Signore, perché vive l'unione a Cristo («dove sono due o tre uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»: Mt 18,20) e la fraternità tra quanti sono suoi discepoli («amatevi come io vi ho amato»: Gv 13,34). Nella sua dimora, Gesù continua a insegnarci la via e la verità del Vangelo e ci dona la stessa vita nella Comunione eucaristica. Si affronta dunque uno dei nodi della pastorale giovanile: la partecipazione all'Eucaristia, connessa con la Parola di Dio e l'esistenza di ogni giorno nella carità. È lì che l'unione col Signore diventa unione tra quanti lo accolgono e si cibano della sua Parola e del suo Pane, diventando un corpo solo con lui e tra loro. La terza tappa è quella dell'annuncio missionario, compito fondamentale di ogni discepolo, che deve comunicare agli altri la propria gioia per la fede in Gesù e l'appartenenza alla sua comunità. La missione fa scoprire e sperimantare ai giovani che la dimora di Gesù tra noi è anche nelle molteplici esperienze e negli ambienti della

loro vita quotidiana. È lì che incontrano il Signore e debbono rivelarlo con la loro fede e testimonianza a tutti. Così, la missione è parte integrante dell'esperienza cristiana, fin dal principio, perché ne rappresenta il Dna della fede, sia personale che collettiva come popolo di Dio. Il discepolo-missionario di cui ci parla l'Evangelio gaudium è dunque costitutivo dell'essere cristia-



La lettera aiuta una riflessione sul rapporto fede e vita, lavoro e servizio

no, non un «di più» opzionale. E lo è per ciascuno e non solo per chi, in modo diretto e visibile, lo compie con le proprie scelte di vita e opere. La Lettera ricalca poi in ogni sua tappa uno schema che aiuta a inquadrare bene il discorso e ad affrontare le scelte concrete che da esso scaturiscono. Abbiamo anzitutto la voce dei giovani stessi, con una serie di email inviate al vescovo in questi anni. Se-



gue la risposta, che affronta i problemi o le proposte emerse e allarga il discorso al tema proprio della tappa. In questo modo, la Lettera è stata costruita a partire dai giovani stessi e dai loro reali problemi di fede e di vita. Dopo questi primi due passaggi, c'è un breve mio messaggio ai giovani e agli educatori, che li invita ad assumersi le proprie responsabilità nella comunità ecclesiale e civile. Infine, si aggiungono le conclusioni emerse in questi anni dal Sinodo e soprattutto dall'Assemblea di maggio-giugno scorsi. Conclusioni che sono anche concrete proposte di lavoro nelle realtà giovanili e riguardano: i giovani in rapporto alla comunità (educatori) nella prima tappa; i giovani e la formazione alla fede e al servizio nella Chiesa (nella seconda tappa); i giovani e l'impegno missionario negli ambienti e ambienti di vita (nella terza tappa). Ora, tocca a tutti noi fare

uso della Lettera con saggezza e gradualità. Le lettere pastorali non sono un vademecum e un testo da leggere di seguito come un romanzo, ma uno strumento di lavoro pastorale con cui occorre confrontarsi e operare poi insieme secondo le loro indicazioni. Per questo, la Lettera va considerata un punto di riferimento dei prossimi anni pastorali e non può essere esaurita in questo primo. I tre capitoli vanno perciò letti e approfonditi insieme ai giovani e agli educatori, in modo che, con gradualità, si possa comprenderne i contenuti e via via attuarli nella concreta prassi pastorale. L'Ufficio di pastorale giovanile promuoverà specifici incontri nelle Unità pastorali per la presentazione della Lettera ai giovani e per incentivare in particolare le «cabine di regia» in ogni Unità pastorale. Dopo la Lettera, si procederà all'elaborazione del progetto diocesano di pastorale giovanile, che indicherà di anno in anno gli obiettivi e i contenuti comuni su cui impostare i percorsi degli adolescenti e dei giovani. Buon lavoro, dunque, insieme e con animo aperto al nuovo e alla speranza che lo Spirito suggerisce alla nostra Chiesa in questo momento.

✠ Cesare NOSIGLIA



uffici pastorali, gli incontri di gruppi di preti, il ricco programma di formazione dei preti giovani...

Non si tratta, dunque, di aggiungere iniziative, ma di darsi occasioni per continuare il confronto, il discernimento e l'elaborazione di processi di rinnovamento, magari da realizzarsi anche insieme ad altre figure ministeriali. Si vorrebbe valorizzare l'esistente, condividendo alcune linee di fondo e, senza dimenticare la nostra tradizione ecclesiale, offrire una cornice di riferimento, con la consapevolezza che, come sostengono i vescovi nell'introduzione del sussidio, uno degli obiettivi della formazione è «aiutare i presbiteri a inserirsi come evangelizzatori in questo tempo, attrezzati ad affrontarne le sfide, e attenti a promuovere una pastorale di prossimità». La due giorni si inserisce in questo cammino e sceglie questo stile: non offre una riflessione sistematica sulla formazione permanente ma capovolge la prospettiva.

La proposta, nata dalla collaborazione dell'Arcivescovo con la neonata commissione per la formazione, prevede, per il primo giorno (20 settembre) un tempo di ascolto reciproco. Una traccia, volutamente larga ma non vaga, favorirà il confronto su alcune questioni: quali ambiti di formazione valorizzare maggiormente? Quali sono i bisogni formativi per la vita personale, ministeriale e comunitaria del presbitero? Chi/cosa può sostenerlo? Cosa significa formare un prete oggi a Torino?

Nella seconda giornata (28 settembre), dopo la restituzione in assemblea di alcuni elementi emersi, mons. Sigismondi, Vescovo di Foligno e Assistente generale dell'Azione Cattolica, proporrà un approfondimento su uno degli aspetti della formazione.

Questo «tempo insieme» - di incontro, di ascolto, di confronto e di ricerca - potrà fare emergere alcune indicazioni per mantenere aperti cammini e, speriamo, per ravvivare il gusto di percorrerli.

don Michele ROSELLI

Verso il Sinodo, ascoltare e proporre...

Manca un anno al grande incontro dell'ottobre 2018. Tutte le diocesi sono mobilitate. È come se si tentasse di costruire un grande orecchio, come quello dei servizi segreti per sentire le nostre telefonate. Ma qui non si tratta di intercettare nessuno, semplicemente di «ascoltare», «capire», «consigliare», «proporre». Ascoltare le parole non dette, capire i silenzi, consigliare nelle scelte, proporre la «parola di Dio», come filtro attraverso il quale «leggere» la società che cambia. L'obiettivo è «non escludere nessuno» lungo questo cammino. Anzi lo sguardo si rivolge principalmente a quelle «periferie esistenziali», come le definisce Papa Francesco, in cui vivono ragazzi, bambini, adolescenti «che passano direttamente dall'infanzia all'età adulta e a un carico di responsabilità che non hanno potuto scegliere». Giovani in situazione di povertà ed esclusione; quelli che cre-

scono senza genitori o famiglia oppure non hanno la possibilità di andare a scuola; bambini e ragazzi di strada, disoccupati, sfollati, migranti, e ancora, vittime di sfruttamento, tratta e schiavitù, baby soldati, spose bambine. Accompagnare i giovani vuol dire «prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite». Vuol dire offrire le praterie inesplorate di una spiritualità specchio di se stessi. E, forse, è più facile scoprirla, vederla, toccarla nei gesti, i volti, le atmosfere dei santuari dove, da millenni, si manifesta la religiosità popolare che sarà anche semplice, ma è autentica. A sentire i giovani pare, a volte di cogliere tutti i grandi fenomeni scritti dal Papa in Misericordia e Misera: i limiti della

nostra società dominata dalla tecnica e dalle infinite possibilità che essa promette di aprire, al cui interno però sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, o la ricerca spasmodica del profitto tutto e subito all'origine della cultura dello scarto. Emergono dal grande «confessionale a cielo aperto» (il sito sinodogiovani2018) le delusioni che tengono lontano dalle chiese i «neet», i giovani che non lavorano e neppure studiano, le richieste di oratori aperti fino a sera fonda per poter parlare, giocare, crescere insieme. Si capisce la grande disponibilità delle nuove generazioni, ma anche il loro desiderio di confronto, la voglia di spiegarci la loro società senza paraocchi, senza più ideologie, senza stucchevoli steccati. Intrigante scommessa quella voluta da Francesco. Perché uscire verso il mondo dei giovani vuol dire passare del tempo con loro,

ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per dividerle. L'obiettivo, anzi il «sogno», è «una Chiesa che dia di nuovo spazio al mondo giovanile e ai suoi linguaggi, che apprezzi e valorizzi fantasia, creatività, talenti. In questo processo i primi ad essere coinvolti sono gli adulti, «punti di riferimento» di cui i giovani confermano di sentir bisogno. E allora diventano essenziali i «luoghi»: dal cammino del sinodo usciranno rivitalizzati i movimenti, le parrocchie, gli oratori, il volontariato, i santuari. La società è sempre più rumorosa, internet dilaga di notizie false, i posti che raccontano la storia millenaria delle apparizioni di Maria invece offrono ai ragazzi la possibilità di scoprire il valore del silenzio e la potenza delle parole, di rileggere le loro esperienze, di ascoltare, senza fretta, la coscienza. Una grande «chance».

Gian Mario RICCIARDI